

LA FAMIGLIA, UNA RISORSA PER LA SOCIETÀ

La Chiesa ha sempre avuto una particolare attenzione per la famiglia e, in teoria, anche lo Stato se ne è sempre interessato, come dimostrano almeno gli interventi legislativi destinati a regolamentarne la vita e ad assicurarne la protezione.

La famiglia è stata oggetto di numerosi attacchi, e più volte se ne è annunciata la fine, ma pare che essa abbia vita più solida di molti movimenti che pretendevano di eliminarla come un residuo del passato. In tutte le inchieste, in Europa e altrove, la famiglia, qualunque ne sia l'esito, è sempre in cima alle preoccupazioni e agli interessi degli intervistati. È il sogno di tutti e di tutte.

Si sono così moltiplicate le ricerche per comprenderne meglio i meccanismi e gli aspetti e soprattutto il rapporto con la società in cui è destinata a vivere e di cui ha pure bisogno, e viceversa. Vorremmo perciò presentare una recente pubblicazione, che raccoglie i risultati di una ricerca sociologica compiuta dal Cisf (Centro Internazionale Studi Famiglia) e da un gruppo di esperti coordinati dal prof. Pierpaolo Donati, dell'Università di Bologna¹. Il suo tema è *La famiglia risorsa della società*. L'obiettivo, espresso già dal titolo, è quello di «verificare se la famiglia normale, fondata sul matrimonio uomo-donna e aperta alla procreazione ed educazione dei figli, procuri alla società maggiori benefici e minori svantaggi rispetto ad altre forme di convivenza e ad altre scelte di vita»². Tesi del lavoro è dimostrare che la famiglia «normale» è oggi più necessaria che mai alla coesione e allo sviluppo della società.

In realtà, se da un lato tutti convergono sul valore della famiglia, molti lo fanno solo a patto che per famiglia si intenda qualun-

¹ Cfr P. DONATI (ed.), *Famiglia risorsa della società*, Bologna, il Mulino, 2012. Le pagine citate nel testo si riferiscono a questo volume.

² Dalla Prefazione del card. E. Antonelli, allora presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, che ha promosso la ricerca. Ivi, 8.

que tipo di unione, cioè «se la famiglia viene a coincidere con una convivenza libera e spontanea fra individui che si pensano come famiglia» (p. 11). Nascono le idee più diverse: non si tratta solo di legittimare la cosiddetta famiglia di fatto, e le unioni omosessuali, ma anche una famiglia poligamica o poliamorosa, nella quale, con il consenso del partner, ciascuno è libero di vivere contemporaneamente relazioni sessuali con più persone. Il discorso dei figli però viene per lo più omesso e lasciato da parte. Il dibattito sulla famiglia si riduce molto spesso a quello sulla coppia.

La famiglia è considerata ancora la sfera per eccellenza degli affetti *privati*, purché questi non abbiano rilevanza pubblica e sociale. Essa infatti non sarebbe più capace di generare virtù pubbliche e sociali. Questo si verifica purtroppo di fatto in molti casi, e le statistiche denunciano l'affievolirsi delle capacità delle famiglie di essere luoghi di umanizzazione. Ma non sembra che tale tendenza sia da imputare alla famiglia in quanto tale, bensì ai processi di modernizzazione che ne hanno deviato il senso e le funzioni sociali. La maggioranza delle obiezioni dimentica le relazioni interpersonali, uniche nel loro genere, che la famiglia è in grado di creare. «Nel mondo della tecnologia, dove tutto apparentemente funziona, sono proprio le relazioni interpersonali a non funzionare» (p. 29), anche se il concetto di «guasto» nasce proprio dalla tecnologia.

L'indagine ovviamente ha potuto prendere in considerazione soltanto alcuni degli indicatori più rilevanti. In genere si è attenti alle virtù personali che essa può promuovere, cioè le relazioni fra le persone, e che portano alla felicità individuale. Si è invece meno attenti alle virtù sociali che la famiglia può suscitare cercando il bene comune, la giustizia, la solidarietà, la sussidiarietà, la pace e così via. Ma le virtù sociali non sono un riflesso di quelle personali. A volte neppure i genitori ne sono consapevoli. Il problema è che la socializzazione dei figli non dipende soltanto dai singoli genitori, ma soprattutto da come i due genitori vivono in pratica la loro relazione. I figli li osservano e si regolano in base a quanto essi vivono e fanno, e non in base a quanto ciascuno dei due dice.

Non è possibile fare un elenco delle virtù che nascono da una relazione familiare in quanto essa abbraccia la totalità della vita delle persone. «La famiglia è l'unico luogo della società dove la persona viene considerata nella sua interezza o totalità» (p. 18). Gli autori della ricerca ritengono che la famiglia sia una risorsa

per la società, perché genera virtù sociali, e ciò avviene quando essa vive secondo l'etica del dono. Le norme della famiglia sono uniche, in quanto in essa non si può non rispondere e non si può non comunicare. Ogni gesto in famiglia è una comunicazione, anche se chi lo pone non ha l'intenzione di farlo.

I beni e i mali generati dalla famiglia

Alcune delle obiezioni contro la famiglia sono di vecchia data. La si accusa di essere fonte di ingiustizie e di discriminazioni sociali fra i sessi e fra le generazioni. Sono obiezioni fatte proprie sia dal pensiero marxista, sia poi da quello liberal-socialista. La famiglia sarebbe stata una risorsa in passato, quando mancava un *welfare state* sviluppato. Ma con quest'ultimo essa diventa inutile per la protezione sociale delle persone, in particolare delle donne e dei bambini.

Secondo altri, la famiglia sarebbe stata necessaria in passato per favorire un ordine sociale di tipo normativo e autoritario, che però oggi, in clima di democrazia, non è più giustificato. È una tesi che ignora il fatto che, proprio sotto i regimi totalitari, la famiglia è sempre stata il luogo in cui sono stati preservati i valori, le norme di rispetto e di riconoscimento della persona umana. «Nel 1936 Horkheimer e altri lo hanno messo in luce quando l'Europa era preda dei totalitarismi comunisti e nazisti. Ma, ancor prima, tanti autori, fra cui Alexis de Tocqueville, hanno mostrato che la democrazia moderna richiede una famiglia solida e stabile» (p. 30).

Altri, infine, sostengono che il matrimonio è solo una formalità e un costo inutile, che, in caso di separazione e divorzio, diventa un aggravio ulteriore, di procedure e di spese, che si potrebbe evitare. In realtà «i costi (umani, economici ecc.) del matrimonio sono il rovescio della medaglia delle garanzie che lo stesso matrimonio assicura ai membri deboli della famiglia, e non solo nel periodo in cui perdura. I vantaggi del matrimonio sono ignorati, per metterne in luce solo i costi» (p. 313). Del resto, sconsigliare il matrimonio soltanto per evitare le spese della cerimonia, così come i costi di un eventuale divorzio, sembra un calcolo di corto respiro.

In genere, alla base di queste e di molte altre obiezioni c'è l'idea tipica del nostro mondo individualista, che il singolo cioè possa espandersi e fiorire solo se può liberarsi dagli impegni e dalle responsabilità verso i legami familiari. Essi invece sono parte

integrante della crescita della persona, che le consentono di realizzarsi in tutte le sue dimensioni.

Dal punto di vista statistico, è vero che il numero dei matrimoni (anche in percentuale) diminuisce e che aumentano le forme familiari diverse da quelle nucleari, ma le «famiglie di scelta» non sembrano essere meno gravose e rischiose, né fonti di minori costi umani e sociali. Le coppie di fatto mostrano instabilità e fragilità maggiori delle coppie sposate. «Dalle ricerche fatte in Francia risulta che le convivenze [...] sono 6 volte più fragili delle coppie sposate, se sono senza figli; e sono 2 volte più fragili, se hanno figli. Per quanto riguarda i *Pacs*, le cose vanno più o meno nella stessa direzione» (p. 37).

Il valore aggiunto del matrimonio risulta anche dagli effetti della sua rottura: il divorzio è generalmente un evento negativo, specialmente per la donna, in quanto comporta lo scadere spesso in una condizione di maggiore povertà, venendo meno i benefici di una gestione comunitaria delle risorse della famiglia. Per quanto riguarda i figli dei divorziati, sono da tempo note le ricadute negative di ordine economico e psicologico. Dato che per l'85% dei casi essi sono affidati alla madre, circa il 25% di essi dopo due anni perde ogni contatto con il padre. Dopo alcuni anni i tre quarti di essi rientrano nelle medie normali, ma un quarto continua a presentare problemi psicologici, scolastici e sociali. «In Francia i figli dei genitori separati costituiscono il 95% dei collegiali³, l'80% dei ricoverati in psichiatria, e il 50% dei tossicomani; la perdita di contatto dei figli con uno dei genitori (in genere il padre) sta diventando uno dei maggiori problemi delle società modernizzate» (p. 38). Negli Stati Uniti i dati pubblicati dall'*Institute for American Values* sono ancora più allarmanti: «Risulta che i figli cresciuti senza la presenza paterna costituiscono rispettivamente: il 69% delle vittime di abusi sessuali nelle famiglie ricomposte; il 90% dei senza fissa dimora; il 72% degli adolescenti omicidi; il 63% dei giovani suicidi; il 60% degli stupratori; l'85% dei giovani carcerati. In breve, i figli cresciuti senza figura paterna presentano il rischio di comportamenti devianti e criminali che è più del doppio rispetto ai figli che crescono insieme ai due genitori» (ivi).

Naturalmente questi fenomeni non sono evitati dal fatto che ci

³ Ovviamente lo studiare in collegio non è necessariamente una cosa da deprecare, visto che buona parte delle *élites*, ad esempio inglesi, sono state e sono tuttora educate in collegi. Ma è diversa la situazione di chi viene messo in collegio per la precaria o disagiata situazione familiare derivante dalla separazione dei genitori.

sia un matrimonio tra i genitori. Anche le famiglie costituite secondo tutte le norme sono esposte a disagi, malesseri e patologie. Ma, in media, hanno maggiori capacità di recupero, proprio per la solidarietà che le lega. Ovviamente occorre guardarsi dal determinismo, anche perché non è facile definire il rapporto di causa tra l'assenza del padre e il comportamento deviante dei figli. Ma esistono almeno quelle che i tecnici chiamano «correlazioni statistiche», che mostrano effetti strutturali, anche in questi casi.

Viceversa, si possono studiare le caratteristiche positive per gli individui e per la società di una coppia in un matrimonio riuscito. Il problema è anche di tipo culturale. Ma molte ricerche — gli autori ne citano un certo numero, quasi sempre di ambito anglofono — dimostrano che «per i bambini la migliore situazione per vivere e crescere è quella di stare in una famiglia con due genitori che si vogliono bene» (p. 40). E sin qui ci pare che non occorran particolari ricerche per dimostrarlo: bastano il buon senso e l'esperienza quotidiana. «La qualità del legame matrimoniale è decisiva per le interazioni fra genitori e figli e per tutto il sistema familiare» (ivi).

Altri ricercatori americani, pure ampiamente citati, sostengono che «le unioni libere (semplici coabitazioni) presentano relazioni che hanno delle qualità più povere rispetto alle relazioni fra sposati», ma ritengono che «gli adulti semplicemente conviventi (non sposati) abbiano interazioni più frequenti con il loro *partner*» (p. 42). Almeno in Italia, poi, la tesi secondo cui il matrimonio si starebbe individualizzando sempre di più non sembra corrispondere alla realtà: le famiglie di origine influiscono ancora notevolmente sia nel vincolare sia nel rendere possibili le scelte disponibili per la coppia, facendone ancora un affare di famiglia. Basti pensare alla scelta degli invitati alle nozze, anche se a inviare le partecipazioni oggi sono sempre più spesso gli sposi e non le rispettive famiglie.

Quanto al rapporto con i figli, sono numerose le ricerche (soprattutto negli Usa) che dimostrano come insorgano vari problemi nei figli quando la stabilità del matrimonio va in crisi. Le relazioni fra padri acquisiti (*stepfather*) e i figli avuti in precedenza dal *partner* sono sempre in qualche modo problematiche, e soltanto in condizioni abbastanza difficili da realizzare possono risultare positive. Anche le visite dei padri naturali ai figli nati fuori dal matrimonio non sono prive di problemi. «Poiché le unioni non-coniugali tendono ad essere instabili, i genitori non-sposati spesso formano delle nuove relazioni con altri *partner* che possono avere conseguenze

impreviste sui figli naturali, nonché sui comportamenti genitoriali degli *ex-partner*. Le madri con nuovi *partner* possono facilmente introdurre nella vita dei figli dei *padri sociali* che indeboliscono il ruolo del padre biologico non residente e influenzano negativamente gli incontri tra il padre naturale e i figli» (p. 43).

Ci si può anche chiedere se la struttura familiare conti per la coesione della comunità locale. Anche a questo proposito la letteratura scientifica è abbondante. Gli autori citati sostengono che la diminuzione del capitale sociale familiare che oggi si riscontra, si spiega soprattutto con l'incremento della partecipazione al lavoro delle donne, mentre il declino del capitale sociale civico è dovuto alla crescente eterogeneità della popolazione e alla crescente disuguaglianza dei redditi. In pratica, le donne sostituiscono sempre più il tempo che spendevano con amici e vicini con quello dedicato al lavoro. Gli uomini, invece, diminuiscono il tempo dedicato agli amici, aumentando quello passato davanti alla televisione.

Volendo chiedersi come mai le coppie senza figli siano più inclini a spezzarsi di quelle con figli, la risposta sociologica data dalla ricerca è che le coppie con figli hanno un maggiore capitale sociale (cioè maggiori e migliori relazioni fra loro e con altri, con la scuola ecc.), e questo agisce come antidoto all'insorgere di una crisi di coppia. «È un dato acquisito che le famiglie normo-costituite sono anche quelle che hanno migliori rapporti con la scuola dei figli, i quali hanno livelli di riuscita più elevati [...]. Ma c'è molto di più. Poiché le famiglie più stabili hanno più capitale sociale primario, esse danno ai figli una maggiore socializzazione educativa, dal momento che intessono reti di relazioni dove i figli trovano maggiore sicurezza, senso di appartenenza e così possono evitare comportamenti devianti» (p. 46). Del resto numerose indagini dimostrano che lo stesso *welfare state* si è in parte sviluppato proprio per sostituire i compiti a cui le famiglie deboli o incomplete non riescono a far fronte. Il che, secondo gli autori, pur riconoscendo il grande progresso costituito dal *welfare state*, ha creato anche un circolo vizioso, che ha ulteriormente depotenziato il matrimonio e la famiglia «normale».

Un primo bilancio

Gli autori della ricerca ammettono che la famiglia è certamente un vincolo che comporta responsabilità e oneri che possono diven-

tare molto pesanti per le persone e anche per la società. «Tuttavia, quando guardiamo la famiglia dal punto di vista delle esigenze esistenziali delle persone e dal punto di vista dell'efficacia delle istituzioni sociali, la bilancia pende certamente dalla parte della famiglia come risorsa, anziché viceversa. Come farebbero gli individui a vivere una vita buona senza la famiglia o con una famiglia concepita come mera convivenza che perdura soltanto fino a quando è fonte di piacere e autorealizzazione individuale?» (p. 48).

L'*Institute for American Values* ha sintetizzato i risultati empirici delle proprie ricerche negli Usa in questo ambito in 26 proposizioni, tutte incondizionatamente favorevoli al matrimonio e alla famiglia stabile e solida (cfr pp. 49 s), proposizioni che la ricerca che presentiamo giudica però alquanto individualistiche in quanto sembrano ritenere la società una somma di (bravi) individui, ma tenendo poco in conto il capitale di relazioni sociali e di virtù sociali che la famiglia può creare nella società. Ossia «la famiglia è una risorsa per l'individuo in quanto lo è per la società, e lo è per la società in quanto lo è per l'individuo. Il fenomeno è relazionale» (p. 51). Naturalmente va notato che la famiglia non è una risorsa sempre e comunque, ma lo è soltanto a certe condizioni; altrimenti, può diventare un *male relazionale*. Anche nella famiglia infatti possono verificarsi violenze, cattive condotte, abusi ecc. Occorre quindi che le persone attivino una riflessività propriamente familiare, ragionando in primo luogo sui propri beni relazionali, e solo secondariamente sui vantaggi o svantaggi individuali, che pure vanno valutati. Ma non vanno messi al primo posto.

Secondo molte ricerche, come quelle del *World Values Survey* che ha esaminato campioni di 75 nazioni diverse (riprese anche nella ricerca del Cisf del 2007), «è stato dimostrato che l'essere sposati ha un effetto positivo sulla soddisfazione individuale più alto rispetto a tutte le altre condizioni prese in considerazione (convivente, separato, divorziato, vedovo)» (p. 61)⁴. Il risultato può essere stato influenzato in misura non indifferente dalle diverse aspettative connesse al vario grado di fiducia reciproca che comporta il matrimonio rispetto alla convivenza. Inoltre, chi aspira al matrimonio più spesso lo concepisce come una forma stabile di progetto futuro, da realizzare con lo stesso partner possibilmente «per sempre».

⁴ Risultati analoghi erano stati ottenuti da una ricerca condotta alla fine degli anni Novanta utilizzando *surveys* nazionali relativi a 17 Paesi.

Non abbiamo qui la possibilità di presentare altri dati interessanti circa gli effetti della relazione di coppia: alcuni alquanto curiosi, come il fatto che le persone sposate hanno un tasso di mortalità più basso del 10-15% rispetto al totale della popolazione della stessa età. Anche il consumo di alcool è minore tra le persone sposate, sia fra gli uomini sia fra le donne. Le persone sposate, invece, in particolare gli uomini, tendono ad aumentare di peso e ad assumere stili di vita più sedentari, con effetti negativi sullo stato di salute generale. Fra gli sposati che non hanno convissuto si nota anche un minor numero di depressi (sia uomini sia donne), ma non è escluso che ciò dipenda dal fatto che già nella condizione di partenza tendano di più a sposarsi coloro che non sono soggetti a depressione. Cioè, non è sempre chiaro quale sia la causa e quale l'effetto. E questo può valere anche per altri indicatori.

Da tempo, come è noto, la famiglia viene sempre più deistituzionalizzata. Questo non avviene più con solenni proclamazioni sulla morte della famiglia, come si faceva negli anni Settanta, ma semplicemente non vedendo più la differenza fra le varie forme cosiddette familiari, che vengono assimilate a qualunque relazione di cura e di affetto reciproco. La famiglia viene così lasciata a una evoluzione più o meno casuale, e le convivenze si formano in base a scelte e a situazioni contingenti. I nostri contemporanei non vedono più la famiglia come risorsa per le persone e per la società, in quanto le forme moderne di riflessività sono centrate sull'Io individuale, e non vengono elaborate forme culturali che riflettano sulla famiglia come bene relazionale.

Ovviamente le ricerche citate e la stessa ricerca del Cisf forniscono informazioni su una realtà del passato e non consentono eccessive estrapolazioni per il futuro. Per farlo con una certa attendibilità, occorre riflettere sulle potenzialità di adattamento della famiglia e sulla sua creatività di fronte alle sfide della società che sembrano delinarsi per il futuro. Gli autori della ricerca sostengono che nella famiglia esistono qualità relazionali e poteri causali che mancano nelle altre forme di vita, anche se non conosciamo ancora tutte le possibili «nuove famiglie» che potranno essere inventate. Nella famiglia esisterebbe cioè un *codice di istruzioni* contenuto nel suo genoma che, analogamente a quanto succede nel campo biologico, contiene le informazioni necessarie perché si costituisca l'intero organismo vivente. Nel caso della famiglia, il genoma è il codice che istituisce un sistema relazionale

costituito da quattro elementi di base, tutti relazionali: il desiderio e la volontà del dono gratuito, la norma della reciprocità, la sessualità (come mezzo e risorsa) e la generatività.

Questi quattro elementi devono riferirsi e legarsi tra loro in un certo modo, cioè secondo un codice di istruzioni che è l'unico che possa generare la realtà *sui generis* che si chiama famiglia e che è caratterizzata dalla qualità donativa della relazione. Secondo la ricerca, «l'identità familiare è unica e infungibile rispetto alle altre forme di convivenza non già — come molti studiosi ritengono — perché così lo impone una certa cultura o un certo sistema sociale, ma a motivo della sua *specificata e intrinseca* qualità relazionale» (p. 57).

Alcune riflessioni conclusive

Abbiamo presentato soltanto alcuni risultati della ricerca promossa dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e rimandiamo al volume per ulteriori approfondimenti. In molte pagine il testo è alquanto tecnico e accompagnato da terminologie per addetti ai lavori, che non incoraggiano la lettura da parte dei normali lettori, in genere affrettati e distratti. La bibliografia è soprattutto anglofona e spesso statunitense, di un Paese cioè che ha spesso caratteristiche diverse dalle nostre, anche se dispone di un numero maggiore di ricerche anche di ottimo livello.

Ma ciò nonostante ci sembra che il volume compia un utile servizio, con metodologia rigorosa, per dimostrare il valore che la famiglia fondata sul matrimonio — la ricerca non distingue tra matrimonio religioso e civile — fra un uomo e una donna mantiene tuttora rispetto ad altre forme di convivenza. Temiamo però che essa, in molti punti, convinca soprattutto i già convinti.

I motivi infatti che spingono in una direzione diversa, ad esempio a scegliere la convivenza, non sono di tipo razionale, ma culturale, di costume («tutti fanno così») ed emotivo. Agiscono in primo luogo sia la paura di un impegno stabile che i giovani di oggi nutrono spesso in modo invincibile, in un mondo che ha fatto della mobilità e della provvisorietà (in ogni senso) una delle dimensioni dominanti, sia l'esempio degli amici o amiche, o dei propri genitori, incapaci di amarsi veramente.

Nonostante le discussioni e le polemiche, si può notare che, fra i residenti in Italia al 1° gennaio 2010, risulta non essersi mai

sposato (almeno una volta) soltanto l'8,7% delle persone con più di 50 anni. Segno che il matrimonio viene considerato ancora una tappa fondamentale della vita dalla maggior parte degli italiani. Aumentano invece le separazioni e i divorzi, segno della fragilità di tante unioni. Ultimamente aumentano anche le convivenze (prima piuttosto rare nel nostro Paese), che pongono un problema all'intera società.

Anche se esse non potranno mai essere equiparate a un matrimonio vero e proprio (non ci risulta che lo siano in nessun Paese), si può pensare a una certa loro regolamentazione soprattutto se sono coinvolti minori, che vanno adeguatamente protetti anche dalle scelte dei loro genitori. Ci sembra infatti che la Chiesa abbia il compito di continuare a proporre — e sembra l'unica a farlo ancora — l'ideale di un amore che si fa progetto di vita per sempre, cosa che corrisponde del resto, secondo altre ricerche «laiche», alla speranza, o al sogno, della grande maggioranza di coloro che pensano a un progetto di amore. Ma, a parte le difficoltà sempre esistite e che in passato spesso emergevano assai meno, la società attuale e il suo individualismo diffuso e seducente non aiutano certamente a vedere nel matrimonio la forma «normale», se non addirittura ovvia, come una volta, di famiglia.

Di fronte alla fragilità che si manifesta in tante unioni familiari, il senso pastorale della Chiesa deve intervenire per accompagnare anche coloro che vivono un fallimento o un abbandono, o che sono comunque in crisi nel loro rapporto familiare. Le ragioni e le ricerche dei sociologi sono certamente utili per comprendere i fenomeni sociali fondamentali, come quello della famiglia, ma contano poco dinanzi all'insuccesso del proprio amore.

Il volume da noi presentato insiste giustamente sul valore unico delle relazioni che il matrimonio consente di creare, al proprio interno e nella società. Quando le prime vengono meno, è necessario che altre relazioni, di attenzione, di accompagnamento e di comprensione rispettosa, si sviluppino e aiutino nel momento della prova e della solitudine. Il fatto che esistano ancora milioni di famiglie solide e stabili ci fa però capire che un'unione di questo tipo è possibile, nonostante le insidie quotidiane.

GianPaolo Salvini S.I.